

L'aggettivo ὠγύγιος in Eschilo, *Pers.* 38

Anna Caramico
Università degli Studi di Salerno

ABSTRACT

Aeschylus, in *Pers.* 38, uses the word ὠγύγιος in reference to Egyptian Thebes, not Boeotian; but the homonymy between the two Thebes has caused misunderstandings and speculations. The epithet gives the status of 'Old' at Thebes, i.e. the dignity of being honored and respected as the cradle of civilization. The word means 'worthy of honor' and is placed in a context full of Homeric reminiscences; so we need to restore the manuscripts' colometry. The adjective is in a prominent position because it is a key term of *parodos*. In the exodus the adjective refers to the city of Athens, not just 'enemy', but finally 'Old' and 'worthy of honor', just like Thebes at the beginning of the tragedy.

KEYWORDS: ὠγύγιος, Thebes, *enjambement*, colometry

1. Tebe 'Ogigia'

I vv. 21-59 West della parodo dei *Persiani* comprendono la rassegna della composita armata persiana (cf. Hdt. 7, 37-127)¹. L'esercito è imponente e grandioso, ricchissimo e splendente quanto l'oro che adorna la reggia di Susa (v. 3), ma allo stesso tempo terribile a vedersi (vv. 27 e 48); è terrestre e navale, guidato da ταγοί persiani, 're a loro volta sudditi del Grande Re' (v. 24), un πάμμικτος ὄχλος (v. 54) proveniente da ogni dove, dalla Cissia,

1. Sono in tutto tre le rassegne presenti nella tragedia: oltre alla rassegna dell'armata, il bollettino dei caduti, vv. 302-330, e il necrologio del compianto finale, vv. 957-1001.

dall'Egitto, dalla Lidia, dalla Misia, da Babilonia. Ai vv. 33-40 il coro presenta il contingente egizio, alleato dei Persiani:

- 35 ἄλλους δ' ὁ μέγας καὶ πολυθρέμμων Νεῖλος ἔπεμψεν·
 Σουσισκάνης, Πηγαστάγων Αἰγυπτογενῆς
 ὃ τε τῆς ἱερᾶς Μέμφιδος ἄρχων μέγας Ἀρσάμης
 τὰς τ' ὠγυγίους Θῆβας ἐφέπων Ἀριόμαρδος
 καὶ ἔλειοβάται ναῶν ἐρέται
 40 δεινοὶ πλῆθός τ' ἀνάριθμοι

38 ὠγυγίας (contra **Φ**) **H** + **O**²

‘Altri inviò il grande e fecondatore Nilo; Susicane, Pegastagone figlio d'Egitto, e il signore della sacra Menfi, il grande Arsame, e Ariomardo che regna su Tebe Ogigia³ e i rematori di navi che vanno per le paludi straordinari nel numero e innumerevoli’.

L'Egitto, satrapia dell'impero persiano, è qui rappresentato metonimicamente dal fiume Nilo e dalle due città più importanti, Menfi e Tebe. La grandezza del contingente egiziano, sottolineata più volte da Erodoto (cf. 7, 89, 97 e 8, 17), ricorre spesso in questi versi, indicata con la ripetizione di μέγας (riferito prima al Nilo e poi ad Arsame) e dall'espressione pleonastica δεινοὶ πλῆθός τ' ἀνάριθμοι; essa nasce da una ricchezza per così dire ‘congenita’ al paese, il Nilo, definito efficacemente ‘fecondatore’ con l'aggettivo, di formazione presumibilmente eschilea⁴, πολυθρέμμων. D'altronde l'immagine del Nilo ‘che nutre’ è ricorrente in Eschilo, «singolare specialista» di geografia⁵: si pensi, ad esempio, a *Suppl.* 281, 855, 561. I capi egizi si allineano al composito esercito persiano con il loro πλῆθος, con la loro ricchezza, e con la sacralità

2. Sia il testo che l'apparato sono tratti dall'edizione WEST 1998, p. 7. ὠγυγίας è lezione del codice **H** (Heidelberg. Palat. Gr. 18, ca. 1270), concorde in questo caso, come si ricava dal segno + presente in apparato, con alcuni dei codici della stessa famiglia **β** *qui saepe se huic stirpi consociant*, il codice **X** (Laur. 31. 2. fine sec. XIII) e il codice **Nc** (Laur. 28. 5, fine sec. XIII) e del codice **O** (Lugd. Batav. Voss. gr. Q4 A, fine sec. XIII) della famiglia **γ**, contro **Φ** (secondo i sigla di WEST 1998, p. LXXXIV, corrisponde a un «commentarius parafrasticus in triadem, saec. fere XII»). Aggiungo che ὠγυγίας è presente in due codici della famiglia **κ**, **Ha** (Matrit. gr. 4617, ca. 1335) e **Lc** (Cantabr. Bibl. Univ. Nn III 17 A, ca. 1320).
3. Il solo UNTERSTEINER 1947 (seguito da ROUSSEL 1954) traslittera, ma non traduce, l'epiteto: «non traduco, secondo l'uso con 'antico', perché credo necessario lasciar trasparire la connessione della parola con Ogygos». Cf. UNTERSTEINER 1947, I p. 232 n. 6. Per l'etimologia e il senso cf. DELG s.v. ὠγυγίη, **II** p. 1298 e FRISK, II p. 1143, s.v. ὠγυγίη.
4. Cf. CITTI 1994, p. 26.
5. «Eschyle était en géographie, un singulier spécialiste». È così che il poeta viene definito da HUGO 1990, pp. 78-79, in un saggio del 1864 intitolato *Shakespeare l'Ancien*.

dei luoghi da cui provengono: Menfi, definita ἱερὰ⁶ e Tebe, definita con epiteto non insolito per Tebe beotica⁷, ma raro per Tebe egizia, ὠγυγίοι.

È qui necessario precisare che West, al v. 38, accoglie nel testo la *lectio difficilior* ὠγυγίους contro ὠγυγίας: la scelta nasce probabilmente dal fatto che spesso in Eschilo la forma maschile di un aggettivo viene concordata con un sostantivo al femminile⁸. Inoltre in questo luogo, come in molti altri, West interviene sulla colometria di **M**⁹, coerentemente con la tesi per cui i sistemi anapestici possono essere articolati non solo in dimetri (catalettici e acatalettici) e monometri, ma anche in trimetri (o in sequenze di estensione maggiore)¹⁰ per far coincidere la struttura metrica con quella sintattica. La scelta di West suscita a questo proposito delle perplessità¹¹, in quanto l'adeguamento comporta l'eliminazione dell' *enjambement* ὠγυγίους // Θῆβας che non sembra assolutamente privo di significato, come si vedrà più avanti.

2. Valori (e usi) di ὠγύγιος

L'epiteto ὠγύγιος significa 'antico', 'antichissimo'¹², 'favoloso', 'precedente tutte le conoscenze storiche'; e ancora 'immenso'¹³, 'gigantesco'¹⁴. Negli scolii a *Pers.* 38 e a *Sept.* 321¹⁵ l'aggettivo è glossato con παλαιός e ἀρχαῖος; glossano allo stesso modo Esichio¹⁶, Fozio, Suda, e lo Ps.-Zonara¹⁷ aggiungendo nell' *interpretamentum* il sinonimo ὑπερμέγεθες e la motivazione: διὰ τὸ Ὠγυγον πρῶτον ἄρξαι τῶν Θηβῶν e <Ὠγυγος>. κύριον. καὶ Ὠγύγιος.

6. Poiché sede del culto del bue Api, come si ricava da Hdt. 2, 153 e 3, 28.
7. Cf. Aesch. *Sept.* 321, Ap. Rh. 3, 1178, Paus. 9, 5, 1, Hdn. *pros. cath.*, 3, 1, p. 290, 27 Lentz, Christod. *ep.* 2 1, 382 Beckby, Steph. Byz., *ethn.* [epit.], p. 173, 21 Meineke, *EG s. v.* Ἄονία.
8. Cf. per lo stesso sintagma, Soph. *OC* 1770, Θῆβας δ' ἡμᾶς // τὰς ὠγυγίους πέμψον. Altri casi in *Ag.* 328, *Pers.* 397, 975, *Prom* 115 ss., *Suppl.* 104. Per questo argomento cf. MATINO 1998, p. 15. BLOMFIELD 1823, p. 8, cita a questo proposito Filemone, *Lex. Techn.* καὶ τοῖς θηλυκοῖς ὀνόμασιν ἀρσενικά συντάττουσιν ἐπίθετα.
9. Cf. la disposizione dei vv. 33-40 in **M**: ἄλλους δ' ὁ μέγας καὶ πολυθρέμμων / Νεῖλος ἔπεμψεν· Σουσισκάνης, // Πηγαστάγων Αἰγυπτογενῆς / ὃ τε τῆς ἱερᾶς Μέμφιδος ἄρχων // μέγας Ἀρσάμης, τὰς τ' ὠγυγίους / Θῆβας ἐφέπων Ἀριόμαρδος / καὶ ἐλειοβάται ναῶν ἐρέται / δεινοὶ πληθὸς τ' ἀνάριθμοι.
10. Cf. WEST 1977, p. 91.
11. Per questa argomentazione si veda PACE 2008, pp. 167-176 e in part. p. 174.
12. Cf. anche BOSSCHA 1816, p. 381 s. v. *Ogyges*.
13. Cf. Pind. *N.* 6, 71. Per il significato del termine cf. STANLEY, p. 745-746.
14. Cf. *Sud.* ω 13 s. v. (III 605 Adler) e Phot. I 272 Naber, s. v. Ὠγύγιον, *LSJ* s. v. Ὠγύγιος, p. 2030. Per una discussione sull'aggettivo cf. UNGER 1845, pp. 264 ss.
15. Cf. schol. *Pers.* 38 (p. 20 Daehnhardt): ὠγυγίους δὲ Θῆβας τὰς Αἰγυπτίας φησὶ τὰς ἀρχαίας, αἱ καὶ ἑκατοντάπυλοι λέγονται. αἱ δὲ ἕτεραι Θῆβαι αἱ Ἑλληνίδες ἐπτάπυλοι; schol. Tr. *Pers.* 974 (p. 123 Massa Positano): τὰς τ' ὠγυγίους] τὰς ἀρχαίας; schol. *Sept.* 321 (p. 153 Smith): ὠγυγίαν] ἀρχαίαν ἢ τὴν μεγάλην ἀπὸ Ὠγύγου τινὸς βασιλεύσαντος ἐκείσε.
16. Cf. ο 2101 (II 806 Latte), ω 25 (4, 318 Schmidt), ω 27 (4, 318 Schmidt).
17. Cf. II 1881, 9 Tittmann.

οὔτος ἀρχαῖος βασιλεὺς ἦν Θηβῶν. ἐκ τούτου γοῦν καὶ πᾶν τὸ ἀρχαῖον ὠγύγιον καλοῦσι.

L'aggettivo viene usato per gli elementi primordiali, come il fuoco, in Emped. fr. 84, 34 (l. 10) D.-K., ὡς δὲ τότ' ἐν μήνιξις ἐεργμένον ὠγύγιον πῦρ // λεπτήμισιν <τ'> ὀθόνημισι λοχάζετο κύκλοπα κούρην, // <αἰ> χοάνημισι δίαντα τετρήατο θεσπεσίημισιν. Esso ricorre anche in Pind., *Nem.* VI 44 e fr. 44*1 Maehl. In Hes. *Theog.* 806, ὠγύγιος, in *enjambement*, definisce l'acqua dello Stige infernale, Στυγὸς ἀφθιτον ὕδωρ, // ὠγύγιον: i due aggettivi ἀφθιτος e ὠγύγιος connotano l'acqua come 'immortale' (anche nel significato che rende immortale chi la beve) e 'antica'. Non a caso l'aggettivo si riscontra in *Orph. Hymn.* 59, 5-7 (dedicato all'invocazione delle Moire, figlie della Notte) come epiteto di νόμος¹⁸ e, come in Esiodo, è in endiadi con ἀπείρων, 'infinito', attributo di ἀρχή, inteso sia come 'principio' che come 'potere'¹⁹: ὄθι πάγγεον ἄρμα διώκει // δόξα δίκης παρὰ τέρμα καὶ ἐλπίδος ἦδὲ μερμνῶν // καὶ νόμου ὠγυγίου καὶ ἀπείρονος εὐνόμου ἀρχῆς. ὠγύγιος è definito il luogo del parto di Rea in Call. *Hymn.* 1, 14.

In Eschilo l'aggettivo è sempre attributo di luoghi e ha il significato di 'antico': determina nomi di città o nomi comuni indicanti la Terra. In *Eum.* 1036 è attributo di κεῦθος (γᾶς ὑπὸ κεύθεσιν ὠγυγίοισιν) e indica i 'recessi antichissimi' della Terra, ossia gli Inferi, dove le Eumenidi troveranno onori e sacrifici solenni. È presente anche nel fr. **273a, 7 R. degli *Psicagoghi* in cui si descrivono gli atti salienti di un rito negromantico (il contesto, dunque non è dissimile da quello esiodico e da quello delle *Eumenidi*)²⁰: χθόνα δ' ὠγυγίαν ἐπικεκλόμενος // χθόνιον θ' Ερμῆν πομπὸν φθιμένων // [αἰ] τοῦ χθόνιον Δία νυκτιπόλων // ἔσμον ἀνεῖναι ποταμοῦ στομάτων²¹.

Secondo l'etimologia offerta da scoli e lessici l'aggettivo deriverebbe dal re Ogygos (come anche, per Hesych. κ 30 [II 403 Latte] l'aggettivo καλυδναῖον, derivante dall'antico re tebano Calidno e significante 'antico')²²; Chantraine sospetta che si tratti di un derivato inverso inventato a scopo paretimologico

18. Così anche in *Orph. Hymn.* 64, 10.

19. In Soph. *Phil.* 142 diventa attributo di κράτος, del 'potere' (il potere regale deve il suo status all'antichità che lo caratterizza): è inserito nel discorso dei marinai quasi per dare un tono stravagante, una tonalità inattesa al canto d'ingresso. Si vedano le ripetizioni (v. 135), le rime (v. 136), le parole difficili (v. 142), i pleonasmi (vv. 139-40), di cui è ricchissimo il canto d'ingresso; cf. PUCCI-AVEZZÙ-CERRI 2003, p. 180.

20. Viene invitato uno straniero a fermarsi presso le rive del lago Stinfalio e a sacrificare ai morti (proprio come succede alle Eumenidi, invitate a compiere un sacrificio).

21. In questo caso, in cui ὠγύγιος è attributo di χθών, la traduzione 'antico' non rende la polisemia del greco: perciò credo che come in italiano si traduce χθόνιος con 'ctonio' invece che con i limitativi e troppo determinanti 'sotterraneo' e 'infero', così si potrebbe tradurre ὠγύγιος con 'ogigio', nel senso molto più ampio di 'originario', 'primordiale' (non a caso è per due volte in Eschilo attributo della Terra).

22. Cf. Schmidt II 403, Adnot. 29: «Suspicio enim Ἄονιος potius, quam Ἀπόλλων (Steph. Byz.) pro Αἰδωνεύς scribendum esse, et καλυδναῖον eodem iure ἀρχαῖον dici, quo ὠγύγιον. Antiquissimi enim Thebarum reges teste Tzetze *ad. Lycoph.* 1209 fuerunt Calydnius Aonis (neque vero Urani, ut Steph. Byz. 232, 3 innuit a R. Unger. *Parad. Theb.* p. 419 emendatus) filius et Ogygus Calydni in regno successor».

proprio da grammatici o lessicografi²³. Ogygos è un personaggio mitico sul quale le fonti sono controverse²⁴: in seguito alla diaspora di mediterranei dalla Licia (chiamata in origine Ogigia), si trasferì secondo alcune fonti in Egitto e nell'Ellade²⁵. Da altre fonti²⁶ si ricava che Ogygos fu ai tempi del diluvio il fondatore²⁷, o meglio uno dei fondatori, di Tebe beotica.

Eschilo, in *Sept.* 321, durante un corale in cui è presentata la conquista di Tebe beotica (senza nominare la città, ma definendola semplicemente πόλις), usa in fine di verso l'attributo ὠγυγίαν, questa volta al femminile. Anche Sofocle, in *OC.* 1770, usa lo stesso aggettivo (al maschile) in riferimento a Tebe beotica, in *enjambement*²⁸ (con l'aggettivo in «zona di entrata» [*rejet* o *riporto*])²⁹: Θήβας δ' ἡμᾶς // τὰς ὠγυγίους πέμψον. Euripide, in *Phoen.* 1113, lo usa per definire una delle porte di Tebe beotica (ὠγύγια δ' εἰς πυλώματα), alla cui difesa era preposto Ippomedonte.

3. La particolarità eschilea

Se queste sono le fonti, ci si chiede allora perché Eschilo usi in *Pers.* 38 l'epiteto in riferimento a Tebe egizia. Nella letteratura precedente a noi nota Tebe egizia non è mai definita 'Ogigia': un accenno è ricavabile da *Il.* 9, 381, in cui è definita Αἰγυπτίας (anche in questo caso il sintagma formulare è in *enjambement*) e citata per l'immensa ricchezza³⁰. Eschilo, a differenza di Omero, non parla esplicitamente delle ricchezze di Tebe, non parla delle sue cento porte, ma lascia intravedere la grandezza della città dietro l'attributo ὠγύγιος e, proprio come Omero, focalizza l'attenzione sul πλῆθος militare tebano. Esaminando il passo omerico risulta evidente l'accostamento di Orcomeno, città della Beozia, a Tebe Egizia e non a Tebe beotica; questo ha fatto pensare che nel v. 381 si parli di Tebe in Beozia e che i vv. 382 ss. siano interpola-

23. Cf. *DELG* s. v. Ὠγυγίη, II p. 1298.

24. Alcune lo credono asiatico, precisamente licio, antico eroe mediterraneo (appariva come figlio di Tecmera, sposo della sorella Tebe e capostipite dei Lici in Hdn., *pros. cath.* III 1, p. 141, 3 Lentz, Steph. Byz., *ethn.* [epit.], p. 705, 17 Meineke).

25. Cf. PESTALOZZA 1971, p. 135-136. Altre fonti lo ricordano tra i Titani fondatori di Babilonia, scampato al diluvio e fuggito in Attica, alla quale diede il nome (cf. Hdn., *pros. cath.*, III 1, p. 290, 27 Lentz [che cita lo storico Carax]).

26. Paus. 9, 5, 1 e Strab. 9, 2, 18 (così anche Ael. Dion., s. v. ὠγύγιον, schol. Eur. *Phoen.* 1113 Schwartz, Ps.-Zon., s. v. Ὠγυγος, *EG* s. v. Ἄονία, *EM* s. v. Ὠγυγος, schol. Aesch. *Sept.* 321 Smith, schol. Hes. *Theog.* 806 di Gregorio, schol. vet. Hom. *Od.* 1, 85 Pontani, schol. Lycophr. *Alex.* 1206 Scheer).

27. Cf. ROCCHI 1989, p. 45.

28. Da notare l'incidenza dell'iperbato: l'inarcatura risulta così interrotta e perde molto del suo vigore. Per una discussione sull'argomento si veda FILENI 2008, p. 85.

29. Per questa terminologia cf. MACRÌ 1978, p. 323; e PINCHERA 1999, p. 48.

30. Cf. vv. 379-386, οὐδ' εἴ μοι δεκάκις τε καὶ εἰκοσάκις τόσα δόη // ὄσα τέ οἱ νῦν ἔσι, καὶ εἴ ποθεν ἄλλα γένοιτο, // οὐδ' ὄσ' ἐς Ὀρχομενὸν ποτινίσεται, οὐδ' ὄσα Θήβας // Αἰγυπτίας, ὅθι πλείστα δόμοις ἐν κτήματα κείται // αἱ θ' ἐκατόμυλοι εἰσι, διηρόσοι δ' ἀν' ἐκάστας // ἀνέρες ἔξιχνευσι σὺν ἵπποισιν καὶ ὄχεσφιν [...] οὐδέ κεν ὧς ἔτι θυμὸν ἐμὸν πείσει Ἀγαμέμνων.

ti³¹: quello che è sicuro è che l'omonimia tra le due Tebe è stata sempre causa di fraintendimenti e speculazioni (cf. schol. Lycophr. *Alex.* 1206, II p. 347 Scheer)³².

Lo scolio tenta di fare un po' di luce sull'argomento: abbozza una genealogia di Ogygos alquanto contorta, adducendo come fonte l'opera tebana di Lico (*FGrHist* 380, 2 IIIB 249 Jacoby [= schol. Pind. *Isthm.* 8, 37c Drachm.]). Per spiegare una confusione fatta nel testo tra Tebe beotica e Tebe egizia³³ sostiene che Ogygos era re dei Tebani d'Egitto quando il re Cadmo, giunto nell'Ellade, fondò le sette porte e chiamò le porte Ogigie volendo riprodurre nel nome Tebe d'Egitto (καὶ ὁ Ὀγυγος Θηβῶν Αἰγυπτίων ἦν βασιλεὺς ὅθεν ὁ Κάδμος ὑπάρχων ἐλθὼν ἐν Ἑλλάδι τὰς ἑπταπύλους ἔκτισε καὶ Ὀγυγίας πύλας ἐκάλεσε πάντα ποιήσας εἰς ὄνομα τῶν Αἰγυπτίων Θηβῶν). Stando a questa fonte, Tebe egizia, fondata da Ogygos, avrebbe dato il nome alla beotica; inoltre, la tradizione per cui Cadmo sarebbe nativo dell'Egitto e per cui Tebe egizia sarebbe più antica di Tebe beotica, presente anche in schol. Eur. *Phoen.* 638 Schwartz I, pp. 313-314, risalirebbe alla cosiddetta *Raccolta degli oracoli delfici* di Mnasea³⁴.

Il sintagma infatti viene ripreso, con evidente allusione ai *Persiani*, da Dionys. Per. *orb. descr.* 246-249 (τῶν μέσα καλλιρόοιο κατέρχεται ὕδατα Νείλου // καὶ τὴν μὲν πολλοὶ τε καὶ ὄλβιοι ἄνδρες ἔχουσιν, // ἡμὲν ὅσοι Θήβην ἐρικυδέα ναιετάουσιν, // Θήβην ὠγγυγίην, ἐκατόμυλον).

Mi sembra opportuno notare come l'aggettivo³⁵ riproduca inevitabilmente nello spettatore il ricordo omerico del famosissimo sintagma formulare νῆσος

31. I vv. 383-384 sono considerati sospetti da Heyne (fino a Verrall e a Mazon); il v. 382 sembra improntato a *Od.* 4, 127. L'interpolazione potrebbe essere dovuta ad un erudito esperto di cronologia della fine del VII secolo, ossia di epoca posteriore all'apertura dell'Egitto. Cf. FROIDEFOND 1971, p. 32.

32. Si narra che per consiglio dell'oracolo di Apollo le ossa di Ettore sarebbero state trasportate da Ofrino, in Troade, a Tebe beotica, a salvaguardia delle pestilenze che affliggevano la città. Cf. Lyc. *Alex.*, 1204-1208 νήσοις δὲ μακάρων ἐγκατοικήσεις μέγας // ἦρωσ, ἀρωγὸς λοιμικῶν τοξευμάτων, // ὅπου σε πεισθεὶς Ὀγύγου σπαρτὸς λεῶς // χρησιμοῖς Ἰατροῦ Λεψίου Τερμινθέως // ἔξ Ὀφρυνείων ἠρίων ἀνειρῶσας («Tu [Ettore] abiterai da grande eroe le isole dei beati, a difesa dei colpi pestiferi, allorché il popolo seminato di Ogygos, in ossequio agli oracoli del dio Medico Lepsius Terminteo ti avrà cavato fuori dai sepolcri di Ofrino»). Cf. il commento di CIACERI 1901 ai vv. 1194 ss.

33. Nei versi licofronei si parla inequivocabilmente del 'popolo seminato di Ogygos', dunque di Tebe beotica, ma l'allusione all'acropoli di Tebe detta νῆσοι μακάρων riporta a Tebe egizia, poichè in Hdt. 3, 26, 1, è presente una località, chiamata erroneamente Οασις e in lingua greca soprannominata 'isola dei beati', situata proprio nei pressi della città egiziana. Per il passo erodoteo cf. il commento di Asheri in ASHERI-MEDAGLIA-FRASCHETTI 1997, p. 244; per il passo dell' *Alessandra* cf. CIACERI 1901, p. 311 e VON HOLZINGER 1973, p. 334.

34. Cf. *FHistGr* III 157 Müller. Cf. a questo proposito il testo di VIAN 1963, p. 31.

35. È epiteto geografico dell'isola di Taso (Dionys. Per. 523), della città di Tiro (Dionys. Per. 911, Steph. Byz., *ethn.* [epit.] p. 167, 17 Meineke), della piana di Ege (Nonn., *Dion.* XIII 164), di monti (Apoll. gramm., fr. 159, 41 Schneider), di terre egizie (*FHistGr*, fr. 637, 1 l. 7 [Anon. Hist.] Jacoby, IIIc 185).

Ὠγυγίη³⁶. Ma l'Ogigia omerica è un *locus amoenus*³⁷, l'Ogigia eschilea è un *locus epicus*: l'esigenza eschilea di caratterizzare l'esercito e quindi i luoghi di provenienza per antichità, per ricchezza e per sacralità³⁸ si contrappone al descrittivismo naturalistico omerico³⁹.

Nella τοποθεσία dei *Persiani* l'epiteto Ogigia dà a Tebe lo statuto di 'Antica', ossia la dignità di essere onorata e rispettata in quanto culla di civiltà. Dall'analisi sopra condotta è evidente che rispetto ai sinonimi ἀρχαῖος e παλαιός l'aggettivo ὠγύγιος ha il senso di 'degnò d'onore' (proprio come il latino *priscus* rispetto a *vetus e antiquus*)⁴⁰, e viene inserito in un contesto ricco di reminiscenze omeriche; ciò rende maggiormente auspicabile, per il v. 38, il ripristino della colometria dei manoscritti, in quanto l' *enjambement* è uno degli strumenti espressivi di fondo della tecnica compositiva omerica⁴¹. L'*enjambement* «infrasingmatico»⁴² ὠγυγίους // Θῆβας appartiene alla tipologia omerica detta «unperiodic»⁴³ e «violent»⁴⁴; esso ha la funzione stilistica di creare tra pausa di fine verso e continuità sintattica un momento di tensione critica che è anche vocale e auditiva e istituisce elementi di drammatizzazione a livello di senso⁴⁵: ὠγύγιος è in posizione di

36. Cf. *Od.* 1, 85; 6, 172; 7, 254; 12, 448; 23, 333. KIESSLING-WILAMOWITZ 1884 VII, pp. 17 ss., discutono sull'uso dell'aggettivo in Omero, in riferimento all'isola di Calipso.

37. Cf. la descrizione dell'isola come luogo idilliaco in *Od.* 5, 59 ss.: il fuoco che arde ed emana profumo di cedro e tuia, la grotta della ninfa circondata da boschi di ontani, pioppi e cipressi odorosi, su cui nidificano uccelli di ogni specie, le viti rigogliose piene di grappoli, le sorgenti zampillanti di acqua chiara, i prati di viole e di sedano; «qui anche un immortale», commenta il poeta, «se fosse giunto, si sarebbe incantato a guardare, col cuore pieno di gioia» (vv. 73-74). Cf. PARRY 1957, pp. 3-29; CURTIUS 1992, pp. 223 ss.; HAINSWORTH 1997, p. 155.

38. Cf. i seguenti sintagmi nel catalogo dei *Persiani*: τὸ παλαιὸν Κίσιον ἔρκος (v. 17), ὁ μέγας καὶ πολυθρέμων Νεῖλος (v. 34), τῆς ἱερᾶς Μέμφιδος (v. 36), ἀβροδαιῶν [...] Λυδῶν (v. 41-42), πολύχρσοι Σάρδεες (v. 45), ἱεροῦ Τμῶλου (v. 49), Βαβυλῶν δ' ἢ πολύχρσος (v. 53). Nel catalogo iliadico del II libro gli aggettivi riferiti a luoghi afferenti ai campi semantici della ricchezza, dell'antichità e della sacralità sono in numero inferiore: cf. ἀφνειός (v. 570), δῖος (vv. 522, 615, 836), ζάθεος (vv. 508, 520), ἱερός (vv. 506, 535).

39. Cf. l'aggettivazione naturalistica, urbanistica e coloristica presente nel libro II dell'*Iliade*, nella descrizione del catalogo degli eserciti: ἀγάρροος (845), ἀγγιάλος (640. 697), αἰπεινός (573), αἰπύς (538. 603), ἀκριτόφυλλος (858), ἀμπελόεις (561), ἀνθεμόεις (695), ἀργινόεις (647), δινήεις (877), εἰνοσίφυλλος (632), ἑκατόμπολις (649. 656), ἑρατεινός (532. 571. 583. 591. 607), ἐριβόλακα (840), ἐϋκτίμενος (501. 505. 546. 569. 570. 712), ἐϋκπιτος (592), εὐρύς (575), εὐρύχορος (498), ἔφαλος (584), ἠνεμόεις (606), κητώεις (581), κλωμακόεις (729), λεχεποῖη (697), λευκός (739), πετροῖεις (496. 519. 640), ποιήεις (503), πολύκνημος (497), πολύμηλος (605), πολυστάφυλος (507. 537), πολυτροῖων (502. 582), τειχιόεις (559. 646), τρηχύς (633), ὑψελός (855).

40. Cf. CURTIUS 1992, p. 281 n. 18.

41. Cf. PARRY 1929, pp. 201-203. In altre tradizioni poetiche orali la presenza del fenomeno è alquanto scarsa. Cf. DUKAT 1991; BAKKER 1997, p. 303.

42. Per la terminologia cf. QUILIS 1964, p. 87; FILENI 2008, p. 84.

43. Per la definizione cf. PARRY 1929, p. 206.

44. Cf. KIRK 1976, p. 148.

45. Cf. GOSTOLI 2008, p. 33.

rilievo⁴⁶, viene quasi ‘scandito’⁴⁷ dal Coro, perché è un termine-chiave della parodo.

4. Atene ‘Ogigia’

Nell'esodo dei *Persiani* l'aggettivo, che al v. 38 è epiteto di una città alleata, diventa al v. 975 epiteto della nemica Atene⁴⁸: ἰώ, ἰώ μοι // τὰς ὠγγύιους⁴⁹ κατιδόντες // στυγνὰς Ἀθάνας πάντες ἐνὶ πιτύλοι, // ἔξ, ἔξ, τλάμονες ἀσπαίρουσι χέρσῳι). All'inizio del dramma il Coro, dal cuore dell'impero persiano, presentava città e popoli sudditi del Grande Re in un teatro del mondo in cui Atene era soltanto un nome senza connotati, una piccola città situata in un imprecisato Occidente. La Regina all'inizio infatti non sa nemmeno dove la città si trovi (v. 231), e l'unico attributo che usa è l'aggettivo τήνδε (v. 233) con valore dispregiativo; il Coro sa soltanto che Atene possiede come unico tesoro un po' d'argento (v. 238), che ha un esercito che combatte a piedi con lance e scudi (v. 240), che si vanta di non essere schiava di nessuno (v. 242). Ciononostante Atene ha distrutto l'esercito persiano (v. 244) e per questo è definita dal Coro ‘tremenda’ (v. 286 στυγναί), per i nemici al pari di un demone (v. 472 στυγνὲ δαίμον). Il Messaggero ha il compito di descrivere a Atossa la città, e nelle sue parole Atene diventa un ‘baluardo invincibile’ (v. 349 ἔρκος [...] ἀσφαλές). Così anche la Regina viene a conoscenza della ‘gloriosa’ Atene (v. 474 κλεινῶν) e tutti i Persiani che ‘guardavano dall'alto in basso’ la città, dopo ‘averla osservata’ da vicino e dopo ‘averla contemplata’ devono ‘riconoscerne’⁵⁰ l'esistenza e la grandezza, a bocca aperta, come pesci fuor d'acqua che si dibattono a riva prima di morire definitivamente (v. 977 ἀσπαίρουσι χέρσῳι)⁵¹, ‘resistenti’ e ‘rassegnati’ al tempo stesso (v. 977 τλάμονες). A conclusione, l'epiteto ‘aggiuntivo’⁵² ὠγγύιους del v. 975, separato dal sostantivo Ἀθάνας dall' *enjambement*, può essere inteso come un predicativo dell'oggetto: Atene, non è più soltanto ‘nemica’ (v. 976 στυγνὰς) ma, finalmente, ‘viene riconosciuta’ come ‘Ogigia’, ‘Antica’ proprio come Tebe all'inizio della tragedia, e ‘degnata di onore’.

46. Come effetto immediato l'*enjambement* comporta la *mise en relief* delle parole staccate.

Cf. WILAMOWITZ 1921, p. 96; ROUSSEL 1954, p. 130 ss.; PRATO 1970, pp. 349-355.

47. Per la funzione dell'*enjambement* in Eschilo cf. FILIPPO-GUIDO 1977-1980, p. 92.

48. Anche l'Attica era chiamata Ὠγγυία. Cf. Steph. Byz. s. v. Ὠγγυία.

49. Anche in questo caso si preferisce la *lectio difficilior* ὠγγύιους alla lezione ὠγγυίας di H^a e D, Ambros. gr. G 56 (399), inizi sec. XIV.

50. Tutto questo significa il participio κατιδόντες al v. 975.

51. Per l'uso di questo verbo in riferimento ai pesci cf. Hdt. 9, 120, 1.

52. Per la terminologia cf. PARRY 1929, p. 207.

BIBLIOGRAFIA

- D. ASHERI - S. M. MEDAGLIA - A. FRASCHETTI (cur.), *Erodoto. Le Storie III*, Milano 1997.
- E. J. BAKKER, «The Study of Homeric Discourse», in I. MORRIS-B. POWELL (edd.), *A New Companion to Homer*, Leiden-New York-Koeln 1997 (*Mnemosyne* suppl. 163), pp. 284-304.
- C. J. BLOMFIELD, *Aeschyli Persae*, Lipsiae 1823.
- H. BOSSCHA, *Bibliotheca classica sive lexicon manuale quo nomina propria pleraque apud scriptores Graecos et Romanos maxime classicos obvia illustrantur*, Deventer 1816.
- E. CIACERI (cur.), *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901.
- V. CITTI, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam 1994.
- R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948, trad. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze 1992.
- Z. DUKAT, «Homeric and South Slavic Epic Poetry», in *Oral Tradition* 6 (2-3), 1991, pp. 303-315.
- M. G. FILENI, «L'enjambement negli *Eraclidi* di Euripide», in G. CERBONI BAIARDI - L. LOMIENTO-F. PERUSINO (cur.), *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, Pisa 2008, pp. 81-109.
- A. FILIPPO-R. GUIDO, «Aspetti dell' *enjambement* nel trimetro recitativo di Eschilo», *Ann. dell'Univ. di Lecce*, 8-10, 1977-1980, pp. 83-132.
- H. FRISK, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1970.
- CH. FROIDEFOND, *Le myrage égyptien dans la littérature grecque d'Homère à Aristote*, Aix-en-Provence 1971.
- A. GOSTOLI, «*Enjambement* e formula nell'epica omerica», in G. CERBONI BAIARDI - L. LOMIENTO-F. PERUSINO (cur.), *Enjambement. Teorie e tecniche dagli antichi al Novecento*, Pisa 2008, pp. 29-40.
- J. B. HAINSWORTH (cur.), *Omero. Odissea (vol. II, ll. V-VIII)*, trad. it. di G.A. PRIVITERA, Milano 1997.
- C. VON HOLZINGER, *Lykophron. Alexandra*, Hildesheim-New York 1973.
- V. HUGO, *Eschilo* (a cura di A. PARADISO, con una nota di L. CANFORA, testo francese a fronte), Palermo 1990.
- A. KIESSLING-U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (herausgg.), *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884.
- G. S. KIRK, *Homer and the Oral Tradition*, Cambridge 1976.
- O. MACRÌ, *Semantica e metrica dei Sepolcri del Foscolo*, Roma 1978.
- M. A. MARCHI, *Dizionario Tecnico-Etimologico-Filologico*, Milano 1828.
- G. MATINO, *La sintassi di Eschilo*, Napoli 1998.
- J. MILLER, ὠγύγιος, *RE* XVII coll. 2076-2078.
- P. VON DER MÜHLL, *Homeri Opera*, Basel 1946.
- P. VON DER MÜHLL, *Kritisches Hypomnema zur Ilias*, Bâle 1952.
- G. PACE, «Aesch. *Pers.* 1-64: colometria antica e edizioni moderne a confronto», *QUCC* n.s. 90, 3, 2008, pp. 167-176.
- M. PARRY, The Distinctive Character of *Enjambement* in Homeric Verse, *TAPhA* 60, 1929, pp. 200-220.

- A. PARRY, «Landscape in Greek Poetry», *Yale Classical Studies* 15, 1957, pp. 3-29.
- U. PESTALOZZA, «Kalipso», in *Pagine di religione mediterranea II*, Messina-Milano 1945, rist. Milano 1971.
- A. PINCHERA, *La metrica*, Milano 1999.
- C. PRATO, «L' *enjambement* nei tragici greci», in A. RONCONI (cur.), *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 349-355.
- P. PUCCI- G. AVEZZÙ-G. CERRI (curr.), *Sofocle. Filottete*, Milano, 2003.
- A. QUILIS, *Estructura del encabalgamiento en la métrica española (Contribución a su estudio experimental)*, Madrid 1964.
- L. ROUSSEL, *Le grec vers ancien: son harmonie, ses moyens d'expression*, Montpellier 1954.
- M. ROCCHI, *Kadmos e Harmonia: un matrimonio problematico*, Roma 1989.
- M. SCHMIDT (rec.), *Hesychii Alexandrini Lexikon*, Amsterdam 1965.
- R. UNGER, *Commentationes de Thebarum Boeoticarum primordiis*, Halis Saxonum 1845.
- M. UNTERSTEINER (cur.), *Eschilo. Le tragedie*, Milano 1947.
- F. VIAN, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.
- M. L. WEST, «Tragica I», *BICS* 24, 1977, pp. 89-103.
- M. L. WEST, *Aeschylus. Tragoediae*, Stuttgart 19982.
- U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.